

La mostra alla Gancia. Già nel 1231 Federico II riorganizza il mondo della sanità

Peste e contagi, il passato racconta

PALERMO

Sembra quasi di vederli, i medici con l'orripilante maschera a becco e il saio mal mostoso; i carri con i cadaveri, le pire che fumano, i pochi averi ammonticchiati pronti per essere incendiati. Oggi, i disastri movie analizzano pandemie globali, ospedali allo sfascio, medici votati al sacrificio, virus che viaggiano nello spazio, cunicoli sotterranei per combattere il contagio. Ma ad andare all'indietro, si rintracciano materiali storici che raccontano altro, soprattutto la pestilenza che miete vittime tra la povera gente, basti pensare a film degli anni Quaranta come «I promessi sposi» o «Il ponte dei sospiri». Unendo le forze, ASCinema (l'archivio siciliano del Cinema) e l'Archivio di Stato sono riusciti a costruire «Salus populi. Epidemia e cura: dalle carte d'archivio al cinema» che durerà fino a metà gennaio nella sede dell'Archivio, alla Gancia, un bell'impegno che riesce a raccontare le epidemie attraverso i secoli. Dalle carte balzano fuori bolle e libelli, diplomi di paramedici e autorizzazioni di speciali, ma anche

decreti per limitare il contagio in occasione delle due enormi epidemie di peste che colpirono la Sicilia (e il Mediterraneo) a metà Cinquecento e nel primo ventennio del Seicento.

La parte dell'Archivio di Stato, curata da Serena Falletta e Maurizio Vesco, intasca la convinzione che le strategie messe in atto dalle autorità siano – calibrando tempi e luoghi – sempre le stesse. Già nel 1231 Federico II riorganizza il mondo della sa-

nità e prescrive una precisa preparazione per i medici che volessero professare: in quegli anni verrà istituito il Protomedicato del Regno che avrebbe operato nei quattro secoli futuri. Dai faldoni d'archivio balza fuori prepotente anche la figura di Ingrassia, ma anche le norme anticontagio: durante la pestilenza del 1575, i nobili arrivarono a rinchiudersi nei palazzi, instaurando ingressi diversi per la servitù, per

eliminare ogni contatto. Da questa sezione, si passa alla seconda tranché di «Salus populi», costruita all'interno delle «Domeniche di carta» del MiBACT: ASCinema, diretto da Antonio La Torre Giordano, ha selezionato cinque pellicole in cui si parla di peste o colera, quarantena, salute pubblica e prevenzione. Locandine rare, cineromanzi, cinefumetti, manifesti, foto di scena, brochure su «La storia di una capinera» film del 1943 di Gennaro Righelli, ambientato durante l'epidemia di colera del 1837 (morirono 69.250 persone); poi «I promessi sposi» di Camerini, con la peste portata dai Lanzichenecchi; «Il ponte dei sospiri» nella Venezia del XVI secolo martoriata dalle pestilenze diffuse tra la popolazione veneziana dalla pirateria turca; «Il settimo sigillo» di Bergman (1957) con i suoi scenari apocalittici, per chiudere con «La maschera della morte rossa» di Roger Corman (1964), tratto da un racconto di Edgar Allan Poe ambientato nel Medioevo che ricorda la «Black Death», la grande pestilenza del 1347. (*SIT*)



L'esposizione. Strumentazioni mediche, editti e locandine di film

© RIPRODUZIONE RISERVATA